

# RASSEGNA STAMPA

# RASSEGNA STAMPA



**24-25 gennaio 2007**



A cura dell'Ufficio stampa  
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

Secondo Assocamerestero, dal 1995 a oggi sono quadruplicate le vendite italiane

## Export, Russia in pole position

### Vaccarino (Cna): dare sostegno anche alle piccole aziende

DI SABINA MONACI

**R**ussia in pole position nell'export italiano. Nei primi 11 mesi del 2007, infatti, le esportazioni italiane sono cresciute del 28,4% arrivando a 8,8 miliardi di euro, un valore quasi quadruplicato rispetto ai 2,4 miliardi del 1995. A rivelarlo è stata ieri Assocamerestero in occasione della visita a Torino di una delegazione russa ricevuta dal sottosegretario al ministero del commercio internazionale Milos Budin. La missione in Italia è indirizzata a studiare il modello «Torino 2006» per i giochi olimpici che si svolgeranno a Sochi nel 2014. Un'occasione buona per le imprese italiane alle quali sono stati presentati i progetti che il governo di Mosca dovrà realizzare in vista delle Olimpiadi e per i quali ha già stanziato 12 miliardi di dollari. «L'opportunità è ottima anche per le imprese minori che stanno intercettando questa aumentata quota di mercato a vantaggio dell'Italia», spiega Daniele Vaccarino, vicepresidente vicario della Cna. «Le pmi hanno ancora molte potenzialità che possono sfruttare», aggiunge Vaccarino, «non a caso la Cna si sta impegnando per dare una mano anche a chi solo pochi anni fa non avrebbe mai immaginato di tentare l'avventura straniera e oggi, invece, ha ottenuto grandi soddisfazioni». L'export italiano verso la Russia, del resto, è in continua crescita. Un dato, questo, che viene confermato dalle dinamiche settoriali degli ultimi anni: dal 2004 al terzo trimestre 2007 le vendite dei mezzi di trasporto sono quasi raddoppiate (da circa 135 a 253,8 milioni di euro), quelle dell'elettronica e strumenti di precisione sono passate da 316,5 a 489,9 milioni



Secondo Assocamerestero le stime di crescita maggiori sono per l'export del settore mobili

di euro e la meccanica si conferma al primo posto con esportazioni che passano da 1,5 a circa 2,2 miliardi. Le previsioni elaborate da Assocamerestero, inoltre, confermano il trend positivo degli scambi commerciali verso la Russia anche per il primo trimestre 2008: continua la crescita della meccanica (+30,5% la variazione media mensile prevista rispetto allo stesso periodo 2007) e dell'elettronica (+25%), mentre le stime di crescita maggiori sono per l'export del settore dei mobili (+34%). «Quest'ultimo comparto», commenta Vaccarino, «è molto interessante proprio per le pmi e, infatti, le piccole imprese italiane, con l'apporto della Cna, hanno già raggiunto ottimi risultati con la partecipazione alla fiera Mebel di Mosca che si tiene nel mese di novembre di ogni anno. I numeri positivi che riguardano la Russia», continua Vaccarino, «rispecchiano il buon momento delle esportazioni italiane, senza le quali molto probabilmente la nostra economia non sarebbe cresciuta

così negli ultimi due anni». Ecco perché, secondo il vicepresidente della Cna, è importantissimo insistere con efficaci politiche di internazionalizzazione che coinvolgano grandi e piccoli. «In uno scenario mondiale in cui si parla di crisi futura e rallentamento economico è indispensabile dare sostegno a quelle imprese che, invece, per compensare la carenza di domanda interna, cercano di collocare i propri prodotti nei mercati stranieri in cui la crescita resta forte, vedi la Russia», spiega Vaccarino, che conclude: «In questo senso sono importanti i servizi e le opportunità offerte dall'Ice, l'Istituto del commercio con l'estero, ma soprattutto è fondamentale il ruolo delle camere di commercio italiane all'estero, in particolar modo quelle più vivaci e ricche di iniziative».

ECONOMIA E IMPRESA  
italinoggi@cna.it  
www.cna.it

## Rifiuti, imprese modenesi in rivolta contro la Tia

DI ERMES FERRARI

**Imprese in rivolta a Modena a causa dei rifiuti. O meglio, per la Tia, la tariffa igiene ambientale, che per le imprese nel 2008 crescerà in media del 6,23%, almeno stando alle intenzioni dell'amministrazione comunale. «Alla faccia del contenimento di costi e dell'inflazione!», denuncia la Cna modenese. Ma come si è arrivati a questi incrementi? Intanto si parte da un aumento generalizzato di oltre il 3,5% del costo del servizio per il quale Hera (la società che se ne occupa) non dà spiegazioni. Si ipotizza che ciò possa essere avvenuto in parte per i maggiori costi derivanti dalla raccolta differenziata o del porta a porta in alcune parti della città. O, magari, per le aspettative di reddito del comune di Modena (che di Hera è socio), o, ancora, per cercare rimedi a spese o inefficienze: vedi la complessità delle bollette, l'approssimazione del servizio di call center e i tempi di attesa per le pratiche inerenti ai servizi forniti dalla multiutility, derivanti dalla fusione di Meta (la società che precedentemente smaltiva i rifiuti) in Hera. Come se ciò non bastasse, fa notare ancora la Cna, ad appesantire i bilanci delle pmi, si trasferisce l'1% dei costi dalle famiglie alle aziende. Se poi, come avviene in alcuni quartieri, i cittadini chiedono servizi come la raccolta porta a porta, i maggiori costi ancora una volta vengono scaricati sulle attività produttive. «A rendere più amara la pillola, il fatto che le grandi imprese, a differenza delle piccole, possono smaltire per legge i rifiuti in proprio», denuncia l'associazione. Una situazione che, tradotta in numeri, comporterà un aumento medio della Tariffa rifiuti per le pmi del 6,23%. Medio, appunto, perché per molte categorie (aree distributori carburanti, uffici, agenzie e studi professionali, parucchieri, estetisti, laboratori artigiani, ristoranti, trattorie, ortofrutta, pizze al taglio, fiori e piante) l'aumento supererà il 10%. «Immediata una prima considerazione che emerge dalla situazione attuale: che fine ha fatto l'obiettivo del passaggio da tassa a tariffa che doveva essere quello di fare pagare di più a chi produceva più rifiuti, visto che si continua a penalizzare le piccole e micro imprese a prescindere dai quantitativi prodotti?», si domanda la Cna. Una seconda valutazione riguarda, invece, l'andamento dei prezzi: «quando si grida al lupo al lupo, riferendosi agli incrementi di beni come i generi alimentari, come i servizi al pubblico e alla persona, si abbia cura anche di verificare su chi incidono aumenti come quelli della Tia, che nell'ambito della collettività gravano soprattutto sulle piccole imprese», concludono dalla Cna. «Accanto a queste poche, ma inossidabili certezze (chi produce meno rifiuti paga di più) un piccolo dubbio: ma il servizio è migliorato con Hera? Perché a giudicare dai cumuli di rifiuti che ogni tanto sorgono a fianco dei cassonetti la domanda sorge spontanea».**

Progetto della provincia con Cna, Unindustria, associazioni ambientaliste

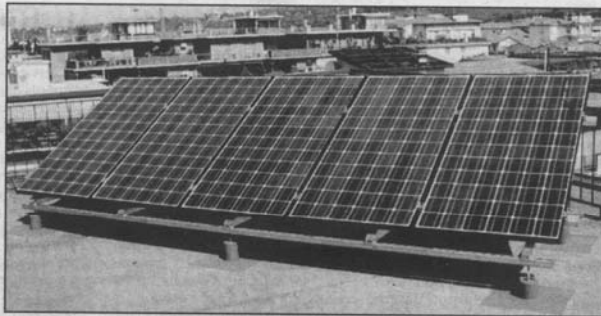
# Una MicroKyoto a Bologna

## Obiettivo, ridurre i consumi energetici del 30%

DI SABINA MONACI

**E**fficienza energetica, o meglio ecoefficienza, sviluppo sostenibile, riduzione delle emissioni di Co2. In una parola, raggiungimento degli obiettivi posti dal Protocollo di Kyoto. Questo l'obiettivo di un progetto lanciato dalla provincia di Bologna che ha preso avvio ieri, frutto di un accordo tra palazzo Malvezzi, Cna, Unindustria, associazioni ambientaliste. Si chiama «MicroKyoto» e potrà avvalersi di fondi della Comunità europea che verranno erogati dalla regione. Senza contare poi, ha precisato nel corso della conferenza di presentazione l'assessore provinciale alle attività produttive, Pame-

la Meier, che «la Finanziaria prevede la possibilità di scalare dai propri redditi i risparmi ottenuti su questo fronte». Il progetto nasce nell'ambito del Forum di Agenda 21 della provincia di Bologna e mira all'applicazione sul territorio degli obiettivi del protocollo di Kyoto, con il diretto coinvolgimento delle imprese, delle associazioni di categoria e delle associazioni di impronta



Le imprese di 27 comuni della provincia di Bologna si impegnano ad attuare il programma di risparmio energetico

### Forze dell'ordine a scuola di anticontraffazione

Forze dell'ordine a scuola di anticontraffazione. L'iniziativa è del dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'interno ed è rivolta a circa 1.300 soggetti tra polizia, carabinieri, guardia di finanza, agenzia delle entrate e polizia municipale delle regioni a Obiettivo 1. Per il progetto, cofinanziato dal Fondo sociale europeo, è stato stanziato 1 milione di euro. Lo scopo è fornire ai partecipanti ulteriori capacità tecniche e professionali di alto livello, utili a combattere in modo efficace la criminalità legata alla contraffazione, un tema molto caro alle piccole e medie imprese italiane. Da ieri a Palermo fino a domani, 280 operatori (50 dirigenti direttivi e 230 quadri intermedi delle forze dell'ordine) seguiranno tre seminari sulla contraffazione agroalimentare, sui giocattoli falsificati e sui medicinali e cosmetici. A maggio a Catania sarà organizzato un evento conclusivo, durante il quale saranno presentati i dati della campagna di sensibilizzazione sul fenomeno. «La contraffazione», ha detto il prefetto di Palermo, Giancarlo Trevisone, «è un problema di legalità. Il progetto formativo serve a dare maggiori strumenti per conoscere e aggredire un fenomeno che danneggia la salute dei cittadini e altera il mercato, danneggiando l'economia sana». Sulla stessa lunghezza d'onda il questore del capoluogo siciliano, Giuseppe Caruso.

etica, l'associazione nata nel 2001, alla quale aderiscono molte aziende della provincia. In particolare, la provincia di Bologna avrà un ruolo di coordinamento e di ricerca dei finanziamenti per supportare le azioni di riduzione della Co2, nonché la loro pubblicizzazione. Le associazioni di categoria dovranno invece promuovere il protocollo, il risparmio energetico, favorire le sinergie con i laboratori di innovazione e la nascita di nuove imprese in campo energetico. Dal canto loro, le imprese si impegnano ad attuare il programma di risparmio energetico; a fornire ogni anno al gruppo di indirizzo e monitoraggio l'obiettivo annuale del risparmio energetico; a rendicontare a consuntivo il perseguimento e i risultati dell'obiettivo annuale. E ancora; a promuovere la realizzazione e l'esecuzione di programmi di educazione e formazione insieme alla provincia; a includere nelle

proprie informazioni le azioni intraprese.

«È corretta la stima di una potenziale riduzione dei consumi, grazie all'efficienza energetica, del 25-30%», ha detto in sede di presentazione l'assessore provinciale all'ambiente Emanuele Burgin. Dopo avere ricordato poi che la provincia si è dotata da tempo di strumenti al riguardo, come il Piano energetico provinciale (2003) e il Forum Agenda 21, Burgin ha spiegato che sono 27 i comuni coinvolti in questo progetto. «Se tutte le province facessero così, avremmo già risparmiato il 20%». «Da oggi parte l'impegno per attuarlo», ha aggiunto Meier, ricordando che «l'efficienza energetica è oggi tra i primi fattori di competitività delle aziende». Maria Luisa Parmigiani, di Impronta etica, ha osservato invece «l'importanza di tenere conto della intergenerazionalità dei progetti di lungo periodo per restare nella competizione globale».

### Imprese, bene Latina

DI ROBERTO CAMPAGNA

È Latina la provincia che nel Lazio ha fatto registrare la maggiore percentuale di crescita delle imprese artigiane nel terzo trimestre del 2007: più 1,19%. In pratica, gli artigiani pontini sono aumentati di 118 unità. È questo il risultato dello studio di Unioncamere Lazio realizzato sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale sul movimento demografico delle imprese condotta da InfoCamere, la società consortile di informatica delle camere di commercio italiane. Invece, è Roma la provincia che nel Lazio ha fatto registrare, in termini assoluti, la maggiore crescita: più 487 imprese, pari allo 0,72%. Anche nelle altre tre province laziali il bilancio è positivo: gli artigiani a Frosinone sono saliti dello 0,75% (più 76 imprese), a Rieti dello 0,35% (più 14 imprese) e a Viterbo dello 0,15% (più 13 imprese). Le performance delle province di Latina e di Roma hanno permesso al Lazio di conquistare la terza posizione a livello nazionale con un aumento, in termini assoluti, di 708 imprese. Meglio del Lazio hanno fatto il Piemonte con 890 imprese in più e il Veneto con 752 imprese. A eccezione del Friuli-Venezia Giulia (71 imprese in meno), tutte le altre regioni italiane chiudono il trimestre con un bilancio positivo. Tornando ai dati provinciali, Reggio Emilia si conferma la capitale italiana degli artigiani con il 38,5% sul totale delle imprese. Seguono Bergamo, Verbania, Lecco e Como: tutte con oltre il 35% di imprese a carattere artigiano.

La direzione Cna alle massime cariche dello stato: dalle crisi danni all'economia nazionale

# Artigiani, appello per la stabilità

## Rasserrenare il clima politico nell'interesse del paese

DI LIVIA PANDOLFI

**G**rave preoccupazione. Questo lo stato d'animo di artigiani e piccole imprese della Cna all'indomani della caduta del governo guidato dall'ormai ex presidente del consiglio Romano Prodi. Si apre ora, infatti, una fase di grande incertezza politica che preoccupa il mondo produttivo. Non a caso, ieri, nel corso della direzione nazionale, gli artigiani avevano espresso in una nota un sentimento di «grave preoccupazione» per la situazione «di particolare difficoltà politica che si sta delineando, nel contesto di una difficile condizione dei mercati internazionali e di rischiose tendenze recessive». Mentre al senato si consumava la lotta all'ultimo voto con un deprimente corollario di zuffe tra maggioranza e opposizione, il mondo produttivo cercava di fare appello al buon senso. Il richiamo delle imprese e del mondo del lavoro autonomo, infatti, è ora a «un confronto politico che privilegi l'interesse del paese anche nella ricerca delle forme per dare stabilità di governo all'Italia». Al di là delle ipotesi di prossime elezioni o di un governo istituzionale che, allo stato, sono difficili da prevedere, il sistema produttivo italiano chiede comunque stabilità e riforme. Ieri, ancora prima di conoscere gli esiti del voto al senato, la direzione della Cna aveva auspicato di evitare «l'apertura di una crisi al buio che avrebbe conseguenze dannose sull'economia nazionale». Quel che non serve alle imprese, infatti, in momento



Romano Prodi

in cui le borse internazionali alternano scivoloni a faticose risalite, è una paralisi totale della nostra politica economica e dell'azione di governo. Un concetto, questo, che la direzione nazionale della Cna ha espresso chiaramente puntando il dito sul pericoloso blocco, per esempio, «del compimento di grandi opere pubbliche», ovvero «sul procrastinarsi di scelte indispensabili per la tenuta competitiva del paese». Il richiamo di artigiani e pmi alla classe politica italiana è dunque quello al rasserrenamento del clima per garantire, prima di tutto, l'interesse del paese. «Il mondo dell'impresa si appella alle massime cariche dello stato, al parlamen-

to, alle personalità rilevanti della scena politica e democratica», continua la direzione nazionale, «perché conducano questa difficile fase con il principale scopo di rendere un servizio al paese conferendo serenità al confronto e ritrovando soluzioni autorevoli. Soluzioni che, a partire dalla legge elettorale», conclude la direzione nazionale della Cna, «ripristinino uno spirito costruttivo e impegnato verso un paese che ha bisogno contemporaneamente di stabilità e riforme».

ECONOMIA E IMPRESA  
italioggi@cna.it  
www.cna.it

### Banca Marche, l'allarme di artigianato e pmi

Di fronte all'asta che si è aperta per l'acquisizione di Banca Marche o, almeno, di una parte di essa, il sistema dell'artigianato e delle pmi marchigiane lancia l'allarme. «Stiamo seguendo con attenzione le novità di queste settimane, che hanno visto le proposte di Intesa Sanpaolo, Crédit agricole e Banca popolare dell'Emilia, alle quali si è aggiunta negli ultimi giorni l'offerta del Banco di Bilbao», spiega Silvano Gattari, segretario regionale Cna Marche. «Tutti istituti di credito importanti, nazionali e internazionali, che evidentemente giudicano appetibile Banca Marche», aggiunge. «Un interesse che è merito della solidità dell'istituto e dei suoi 286 sportelli, di cui 231 nella nostra regione, ma un elemento fondamentale di appetibilità è sicuramente il nostro sistema produttivo di pmi che con Banca Marche ha saputo radicare rapporti sul territorio di grande rilevanza e capillarità». Sono ben 5 mila, infatti, gli imprenditori marchigiani associati alla Cna che hanno scelto Bdm come banca di riferimento. Questi clienti imprenditori, secondo Cna Marche, guardano con preoccupazione all'evolversi degli eventi, temendo di pagare in qualche modo un conto salato con l'aumento degli oneri diretti e indiretti e una maggior difficoltà di accesso al credito. Così come sono preoccupati dalle notizie provenienti dagli advisor che annunciano ristrutturazioni profonde e costi da pagare per mantenere l'autonomia. «Quello che ci preme», continua Gattari, «non è tanto la titolarità dell'istituto ma la sua governance che deve continuare a guardare al territorio e al suo sistema produttivo per sostenerne competitività e sviluppo. Nel sistema economico marchigiano non si può prescindere dal ruolo del credito e dal rapporto di fiducia che si è costruito negli anni tra imprese, organizzazioni di categoria e istituti bancari», insiste Gattari, «un rapporto che ha consentito di creare un sistema creditizio vicino al territorio di cui conosce le esigenze». Le imprese artigiane delle Marche nel 2006, non a caso, hanno ottenuto dal sistema bancario marchigiano finanziamenti per 3,070 mld, pari al 9,4% del 32,7 mld di finanziamenti totali, una percentuale più che doppia rispetto alla media nazionale del 4,4%. Di questi il 9,5% sono finanziamenti agevolati, rispetto al 5,9% dell'Italia. Le stesse imprese hanno nella regione depositi bancari per 620 mln su un totale di 15,75 mld. «Si tratta di dati che confermano il grande clima di fiducia e di collaborazione reciproca tra imprese e banche marchigiane», conclude Gattari. «Ebbene tutto questo deve continuare a essere garantito da Banca Marche, indipendentemente da quello che sarà il suo futuro assetto azionario. Tra localismo bancario e finanza globale esiste una terza via dove il collegamento con il territorio è importante, ma non sufficiente, se non si garantisce anche una dimensione tale da assicurare prodotti e assistenza adeguati alle esigenze delle imprese».



Cna Alimentare tra i firmatari del contratto, che disciplina l'apprendistato

## Alimentare, siglata l'intesa Manodopera, in aumento l'utilizzo flessibile

DI AGNESE TOMMASI

**S**iglato l'accordo per il contratto collettivo nazionale di lavoro per le imprese artigiane dell'alimentazione e della panificazione. L'intesa, sottoscritta da Cna Alimentare, Confartigianato Alimentazione, Casartigiani e Clai e dalle organizzazioni sindacali Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, riguarda complessivamente circa 160 mila lavoratori dipendenti. L'accordo prevede un aumento medio mensile a regime (riferito al livello dell'operaio specializzato) di 105 euro per il settore dell'alimentazione e di 111 euro per il settore della panificazione. Gli incrementi salariali saranno erogati in due tranches di pari importo, la prima a decorrere dal 1° marzo 2008, la seconda dal 1° dicembre 2008. Inoltre, a copertura del periodo di vacanza contrattuale, è prevista una somma una tantum di 412 euro che verrà erogata anch'essa in due tranches: a giugno 2008 e a febbraio 2009. Nel contratto viene disciplinato l'apprendistato professionalizzante, confermando il meccanismo della determinazione delle retribuzioni in percentuale crescente con l'anzianità di servizio. Particolare attenzione viene dedicata al tema della flessibilità con un notevole incremento, rispetto a quelle contrattualmente previste, del numero di ore per l'utilizzo flessibile della manodopera. Soddisfazione e apprezzamento per il risultato raggiunto è stata manifestata dal presidente Cna Alimentare Sandro Moscardi. «Si tratta di un'intesa che valorizza le peculiarità del settore. In



Il nuovo contratto riguarda 160 mila lavoratori

particolare nell'accordo si evidenzia, infatti, come l'apprendistato nell'artigianato rappresenti tradizionalmente uno strumento fortemente professionalizzante, di trasmissione delle competenze di elevato valore sociale, oltre a costituire un mezzo di rilevanza strategica per garantire una qualificata e stabile occupazione». Ma non basta. «In tema di flessibilità dell'orario di lavoro nell'accordo ci appare importante il notevole aumento del numero di ore per l'utilizzo flessibile della manodopera in considerazione delle peculiarità delle produzioni alimentari», aggiunge. Diversi i punti qualificanti, secondo Cna Alimentare, anche sulla disciplina dei contratti di inserimento e a termine. «È da rilevare l'impegno delle parti a lavorare congiuntamente in sede di commissione paritetica per un adeguamento e aggiornamento dei profili professionali di un settore in evoluzione e ad alta professionalità», conclude Moscardi. «Siamo pienamente soddisfatti di questo rinnovo», spiega il responsabile di set-

tore della Uila-Uil Guido Marjone, «gli aumenti salariali stabiliti sono inferiori di solo un euro a quanto richiesto nella piattaforma sindacale; inoltre abbiamo definito in maniera proficua importanti questioni, quali l'orario di la-

avoro, il part-time, il contratto di inserimento e soprattutto il contratto di apprendistato, sul quale si è individuata una soluzione equa per i lavoratori apprendisti. «La firma del rinnovo», conclude, «apre ora la strada alla contrattazione regionale che, a partire da domani, dovrà essere esercitata nel maggior numero di regioni possibile». «Il contratto collettivo nazionale di lavoro è l'unico strumento efficace per tutelare i lavoratori», afferma dal canto suo il segretario generale della Flai-Cgil, Franco Chiriaco. «Dopo questo accordo», conclude Daniela Piccione, responsabile di Cna Alimentare, «auspichiamo l'avvio di una nuova fase di relazioni sindacali per la valorizzazione di un settore strategico per lo sviluppo dell'agroalimentare di qualità e del made in Italy del paese».

### Girotti (Cna Bologna), delusi da aumento tasse locali

La Cna di Bologna esprime forte contrarietà e delusione per l'aumento della pressione fiscale sulle imprese decisa dal comune. È il commento di Tiziano Girotti, presidente della Cna di Bologna, dopo l'annuncio del comune che porterà l'Ici dal 6,7 al 7 per mille su negozi e capannoni industriali oltre alle seconde case, che aumenterà la Tarsu del 4% sia per le famiglie sia per le attività economiche, e che incrementerà le tariffe sulla pubblicità e i canoni per l'occupazione del suolo pubblico. «Avevamo avuto rassicurazioni dal comune», dice Girotti, «che non ci sarebbero stati incrementi della fiscalità locale, tenendo conto che già oggi Bologna è ai vertici nazionali per quanto riguarda il prelievo fiscale su cittadini e imprese. Per cui grande è la nostra delusione. Queste misure sono particolarmente negative perché colpiscono tutte le imprese bolognesi (industrie, artigiani, commercianti) in un momento già particolarmente difficile, considerando gli aumenti che gli imprenditori hanno dovuto subire sul costo delle materie prime e dell'energia. Tasse locali che si aggiungono alle tasse che le imprese pagano allo stato», conclude.

### Successione, nasce Reino

Aiutare le microimprese nella fase di successione, sensibilizzando gli imprenditori e individuando strumenti e procedure per sviluppare una maggiore consapevolezza sulla necessità di accompagnare per tempo il passaggio generazionale d'impresa. Questo lo scopo del progetto «Reino-rinnovamento e innovazione: la trasmissione d'impresa nell'ambito delle microimprese», presentato nei giorni scorsi presso Unioncamere del Veneto, unica tappa italiana dopo le conferenze in Finlandia e Danimarca. Ai lavori, introdotti da Gian Angelo Bellati, direttore di Unioncamere-Eurosporsello del Veneto, hanno partecipato, tra gli altri, Antonello Lapalorcia, dirigente del ministero dello sviluppo economico, Daniela Fiori, rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue. Lanciato nel 2006 e finanziato dall'Ue, il progetto coinvolge Finlandia, Danimarca, Grecia, Italia, Slovenia, Ungheria e, fra gli obiettivi finali, prevede l'avvio nei paesi partecipanti di un centro regionale pilota di rinnovazione d'impresa che possa assistere gli imprenditori durante la trasmissione, favorendo il buon esito dei processi di riorganizzazione e salvaguardando posti di lavoro e aziende. «Reino affronta una delle situazioni più critiche cui le imprese di piccole e piccolissime dimensioni vanno incontro almeno una volta nella vita», spiega Bellati. «Il business transfer è un evento pluriennale e riguarda una serie di difficoltà di carattere legislativo, fiscale, commerciale e amministrativo, oltre che psicologiche ed emozionali».

**Grandi opere.** Proposta di Confindustria per realizzare i lavori con trasparenza e in tempi credibili

# Infrastrutture, regole da rivedere

Marcegaglia: intervenire su bandi, concessioni e leggi ambientali

**Emilio Bonicelli**  
BOLOGNA

■ I ritardi nelle infrastrutture e «i costi del non fare» gravano sul Paese con un onere stimato in «200 miliardi di euro l'anno». Per questo Confindustria «vuole dire basta a una situazione che sta portando l'Italia verso un declino che non merita». Lo vuole fare in modo propositivo e, a breve, presenterà una proposta, «se-

## LE CAUSE DEL RITARDO

Le imprese: il problema non sono i fondi ma le procedure. Per Anna Maria Artoni è necessario uscire dalle logiche di campanile

ria e concreta». L'idea è quella di un «piano di revisione» delle regole in base alle quali si fanno le infrastrutture. Nel mirino bandi, concessioni, conferenze dei servizi, leggi ambientali, per cambiare registro e «poter realizzare le opere che servono con trasparenza, con correttezza», ma in tempi credibili.

Parte del lavoro è già stato fatto e parte scaturirà da un tavolo attorno a cui far confluire le

competenze già maturate nel confronto con le istituzioni e gli operatori finanziari. Ne nascerà una specie di disegno di legge di riforma del settore, per «cambiare il modo di fare infrastrutture in Italia» e dare così «un contributo fondamentale alla crescita del Paese».

La proposta viene formulata a Bologna da Emma Marcegaglia, vicepresidente di Confindustria per le Politiche industriali, a conclusione del convegno «Connessioni per il futuro». L'iniziativa è promossa da Confindustria Emilia Romagna, il cui presidente della Commissione trasporti, Cesare Trevisani, illustra i dati del ritardo. Il giudizio è severo perché «il nostro Paese ha accumulato un gap drammatico» rispetto all'Europa e «siamo ormai prossimi al punto di rottura». «L'insufficiente dotazione di infrastrutture genera diseconomie non più sopportabili dal sistema produttivo». L'Emilia Romagna, snodo cruciale per la mobilità del Paese, ad esempio, «è tra le regioni con la minor dotazione infrastrutturale del Nord». La quota di investimenti si riduce in rapporto al Pil, «perdiamo terreno anziché recuperarne».

«Bisogna uscire dalle logiche di campanile - aggiunge Anna Maria Artoni, presidente di Confindustria Emilia Romagna - e andare verso un territorio che diventi competitivo grazie alle connessioni». Servono per questo «regole certe», se no i progetti finiscono per essere «discussi e ridiscussi».

Se le opere non si fanno, secondo Emma Marcegaglia, non è per mancanza di risorse. I soldi ci sono, ma non arrivano perché «tempi e regole del fare infrastrutture in Italia sono incompatibili con qualunque investimento privato». «In nessun Paese occidentale vi sono tempi così lunghi e difficoltà così forti nel gestire il consenso». Su questo tema Emma Marcegaglia anticipa alcune linee della futura proposta. Sin dall'inizio i progetti devono essere migliori; «si devono fare tutte le verifiche tecniche, ambientali, socio economiche»; si devono dare tutte le informazioni per il confronto con il territorio. Questo processo però deve avere «un tempo massimo». Va fissato un termine entro cui arrivare a una decisione. Fatta la scelta, poi, non ci dovranno essere successivi cambiamenti, ma «l'opera andrà eseguita».



Industria. Emma Marcegaglia

Sulla stessa lunghezza d'onda l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci. «È prioritario cambiare le regole. I progetti ci sono, i soldi ci sono, 7 miliardi e mezzo per la sola Emilia Romagna, ma non li possiamo spendere». La ragione? «Il contratto firmato due mesi fa con l'Anas non è ancora valido perché deve seguire un iter di approvazione così complesso che sta generando i primi giri dell'oca». «Spero - aggiunge Castellucci - che il percorso di ratifica della convenzione si sblocchi presto, che si esca in fretta da questo limbo contrattuale. In caso contrario i progetti futuri rischiano di restare solo sulla carta».

A margine del convegno di Bologna, infine, Emma Marcegaglia affronta il tema attuale di una «infrastruttura strategica per il Nord Italia e per tutto il Paese». «Malpensa non può essere abbandonata». Serve una «moratoria» che «consenta un passaggio graduale degli slot che Alitalia sposterà» e che dia all'aeroporto lombardo il tempo di trovare altre compagnie internazionali, attraverso le quali offrire un servizio adeguato al Nord, in una logica di mercato.

## I COSTI DEL NON FARE

**200 miliardi**

costo annuo delle mancate opere per il Paese

**2.017**

giorni in media necessari in Italia per passare dal progetto all'aggiudicazione dell'appalto per opere di valore superiore ai 15 milioni.

**20%**

peso medio della logistica sui costi di produzione

Wellness. Per il 2008 crescita stimata del 15% nel business di attività dalle beauty farm alle piscine

# Il benessere non conosce crisi

## Con un fatturato intorno al miliardo la regione è quinta in Italia

Camilla Ghedini  
BOLOGNA

Con un giro d'affari che sfiora il miliardo di euro, l'Emilia-Romagna, secondo i dati Aiceb (Associazione italiana centri benessere) ha mantenuto nel 2007 il quinto posto in Italia (dopo Trentino Alto-Adige, Campania, Veneto e Toscana) per presenza di attività legate al benessere. Non si tratta solo di beauty farm, che costituiscono pur sempre il 70% delle strutture, ma anche terme, piscine, palestre, negozi di estetica, alber-

### PIÙ GIOVANI

Per Cna Emilia-Romagna sono in costante aumento gli imprenditori under 40 che tendono a investire in questo settore

ghi e agriturismi attrezzati che integrano turismo e benessere.

E per il 2008 la situazione della regione si prospetta ancora migliore. «Considerando che il 2007 ha assicurato una crescita degli affari del 30% rispetto al 2006 - spiega il presidente nazionale Aiceb, Gianmarco Rossi - l'anno in corso riserverà al settore un ulteriore aumento del 15%, in linea con l'andamento nazionale degli ultimi anni. Fondamentale, in questa evoluzione, è la capacità delle struttu-

re di convertirsi al cambiamento degli stili di vita della gente».

Intanto crescono i clienti e aumenta il numero delle strutture. Secondo l'osservatorio Cna Emilia-Romagna, tra il 2006 e il 2007 c'è stato un incremento delle attività del 3,8 per cento. «La novità - spiega Daniele Dondarini, responsabile dell'Unione Benessere e Sanità Cna, Emilia-Romagna - è che nel settore tendono a investire imprenditori giovani che non superano i 40 anni di età. Segno che il comparto tira e può essere affrontato in un'ottica di lungimiranza, senza eccessive paure per il futuro, ma con la garanzia, invece, di una continua espansione».

Con circa 13 milioni di euro sui 100 di fatturato complessivo (comprensivo delle prestazioni riabilitative e convenzionate col Servizio sanitario nazionale) un grosso contributo arriva dal wellness termale. Dai dati Cotèr (Consorzio del circuito termale dell'Emilia-Romagna) il 2007 è stato un anno di assestamento. Il bilancio è rimasto pressoché invariato (i dati dell'ultimo trimestre sono attualmente in fase di elaborazione, ma confermerebbero per l'anno scorso il volume d'affari del 2006); a mutare è stata invece la richiesta della clientela. In particolare il benessere, al 30 settembre 2007, segnava un aumento del 6,8% rispetto allo



In crescita. Si stima un aumento dei ricavi del 15% per il wellness nel 2008

stesso periodo 2006. In crescita del 13,7% anche le cure riabilitative. Per contro, si è registrata una diminuzione del 2,6 per cento delle prestazioni convenzionate, che rimangono comunque la voce più consistente del fatturato. «La clientela "benessere" - conferma Lino Giglioli, presidente Cotèr - ha le idee chiare: chiede massaggi, bagni turchi, trattamenti vari per il corpo e ogni anno spende tra i 275 e i 300 euro a persona».

Circa 40mila - su 330mila totali - sono stati nel 2007 gli arrivi nei 24 stabilimenti dell'Emilia-Romagna. Si tratta di una clientela adulta, costituita nel 68,4% dei casi da donne, anche se gli uomini, rispetto al 2006, sono aumentati del 13 per cento. Relativamente all'età, il 38% degli utenti ha tra i 31 e i 45 anni; il 29,6% ha tra i 46 e i 60 anni; il 19,5% ha meno di 30 anni. Si tratta normalmente di coppie che sfruttano i week end, non più e non solo quelli dei mesi primaverili ed estivi.

«Nel 2007 - puntualizza Giglioli - dopo una leggera flessione dello 0,8% registrata a settembre, la ripresa è avvenuta proprio nell'ultimo trimestre». Anche per questo «considerando il fatto che sono molti i clienti che alla vacanza tradizionale preferiscono il fine settimana lungo, stiamo cercando di potenziare la capacità di attrazione turistica delle terme».

### IN CASSA

#### 100 milioni

##### Il business termale

Vale oltre 100 milioni il business delle terme. Ma, mentre tende a flettere la quota di prestazione in convenzione con il servizio sanitario nazionale, aumenta il peso del wellness.

#### 1 miliardo

##### Il "giro" del wellness

Considerando tutto il settore del benessere la regione Emilia-Romagna è al quinto posto in Italia dopo Trentino-Alto Adige, Campania, Veneto e Toscana per i ricavi di settore.

**Innovazione.** Al via il progetto «Opta» coordinato da Aster

## Dote di 700mila euro per avere Pmi più hi-tech

**Natascia Ronchetti**  
BOLOGNA

■ Sono ancora molti i piccoli e medi imprenditori dell'Emilia-Romagna che considerano dell'Ict solo il costo e non il vantaggio che possono trarre dall'investimento. In questo contesto è nato il progetto triennale Opta (Opportunity by technology adoption), rivolto prevalentemente alle Pmi nell'ambito del Piano telematico regionale, con risorse per 700mila euro messe in campo dalla stessa Regione, che lo coordina insieme con Aster (consorzio regionale per ricerca e trasferimento tecnologico).

In collaborazione con le associazioni imprenditoriali, il progetto prevede un ciclo di incontri su tutto il territorio regionale che metteranno a confronto da un lato imprenditori dell'Ict e aziende che hanno adottato buone prassi e dall'altro imprese della filiera agroindustriale, individuata come settore pilota del progetto. Il primo incontro, con una cinquan-

tina di aziende si è tenuto ieri nella sede della Camera di commercio di Modena. «Questi appuntamenti - spiega Laura Bertella, responsabile del progetto Opta per Unioncamere - sono stati preceduti da focus group per individuare le esigenze delle imprese».

Testata questa modalità di lavoro, realizzata con il supporto

### GLI APPUNTAMENTI

L'iniziativa prevede un ciclo di incontri per diffondere le buone prassi adottate da imprenditori che hanno attivato nuove tecnologie

dei Centri regionali per l'innovazione tecnologica, sarà creato uno schema da applicare anche in altri settori, a partire da quello della meccanica. Il primo ciclo di incontri (ne sono previsti dai 7 ai 9, dei quali due già in calendario, il 5 febbraio a Parma, il 16 a Forlì), si concluderà in estate e sarà se-

guito da una fase dedicata al brokeraggio tecnologico, con il confronto tra domanda e offerta.

Proprio i focus group, uno riguardante il settore dell'offerta (software per le imprese) e uno riguardante il settore agroindustriale, hanno permesso di analizzare le esigenze delle aziende e di individuare gli ostacoli all'utilizzo delle nuove tecnologie. Tra questi l'eccessivo tecnicismo delle applicazioni proposte, il divario percepito fra la genericità delle soluzioni e la specificità della propria organizzazione, le emergenze della gestione quotidiana dell'impresa. Questo nonostante sia percepito il fattore di crescita competitiva legato all'Ict. «Tutti gli appuntamenti - dice Kussai Shahin, componente di direzione di Aster - saranno basati sulle esperienze di aziende che hanno già adottato nuove soluzioni tecnologiche. Questo perché una gestione ottimizzata delle nuove tecnologie consente concretamente all'azienda di fare un salto di qualità».